



Che l'inse?

Bollettino informativo della
Associazione Repubblica di Genova



Associazione culturale apertistica per la riscoperta dei valori della gloriosa REPUBBLICA di GENOVA

MARZO 2009 - NUMERO 46

Uno strano viaggio tra Beduini e petrolio

Mario Polastro

Il nome del viaggio era "Le mille e una notte" e naturalmente era in Oriente nelle terre del Golfo Persico - in particolare Oman, Emirati Arabi Uniti, Bahrain, ecc. - governate da Emiri, Sultani e Sceicchi .

Paesi ricchi di petrolio, poveri di democrazia, senza norme costituzionali ma molto interessanti, almeno dal punto di vista della qualità della vita dei cittadini residenti che non sono, come avviene nelle nostre contrade, tutti quelli che vivono a torto o a ragione nel paese interessato ma soltanto quelli che del paese sono i cittadini veri e cioè i figli dei padroni del paese, i Beduini appunto ed i loro figli perché in quei paesi non si può mai aver la cittadinanza a prescindere dalla lunghezza del periodo di permanenza. Tale periodo è sempre collegato ad un contratto di lavoro, di solito di tre anni, rinnovabile anche più volte senza che per questo cambi lo status dell'individuo che rimane lavoratore straniero cittadino del paese di origine nel quale ovviamente dovrà ritornare nel caso resti senza lavoro per più di due mesi perché il permesso di soggiorno per turismo ha appunto la validità di due mesi.

Tutto questo in un paese dove l'ottanta per cento dei residenti è formato da lavoratori stranieri che, visto lo straordinario sviluppo determinato dalle disponibilità economiche fornite dall'oro nero, è veramente imponente.

Comparando la situazione di quei paesi con quella della penisola italiana è evidente che si è trattato di un viaggio in luoghi da sogno o meglio da mille e una notte dove le regole sono rovesciate rispetto a quelle vigenti dalle nostre parti dove un individuo non è ancora arrivato che già ha dei diritti.

I politici si preoccupano perché i cosiddetti diritti dell'uomo siano rispettati nei confronti di gente che ha invaso la nostra terra senza chiedere il permesso e che non si riesce a cacciar via nemmeno se ruba o ammazza o

stupra perché è favorita dal buonismo dei giudici e delle leggi italiane: severi solo per i cittadini della penisola che cercano di comportarsi come persone civili.

Ma questo è solo un aspetto delle meraviglie dell'oriente perché i lavoratori stranieri residenti per motivi di lavoro sul territorio devono pagarsi sia le spese sanitarie che quelle relative allo studio e naturalmente di una residenza perché nel regno dei nomadi non si può occupare un rudere diroccato o accamparsi qua e là come avviene da noi.

Inoltre dato che gli affitti sono elevati i lavoratori stranieri solitamente condividono un appartamento in quattro o cinque e quindi non possono portarsi la famiglia dietro, eliminando il problema dei ricongiungimenti familiari che dalle nostre parti favoriscono oltre misura l'aumento del numero degli invasori e dei loro eredi.

Inoltre le retribuzioni, a parità di lavoro, sono notevolmente più basse per gli stranieri rispetto a quelle dei lavoratori locali che di solito occupano i posti migliori e svolgono i lavori meno pesanti. Non c'è dubbio che si tratti di una discriminazione nei confronti degli stranieri e di un privilegio concesso ai residenti ma dal punto di vista di questi ultimi le cose non vanno tanto male dato che i lavoratori stranieri rappresentano l'80 % della popolazione e non pare che si lamentino.

Si tratta insomma di paesi dove si discrimina a favore dei cittadini rispetto ai lavoratori stranieri che sono considerati indispensabili per lo sviluppo del paese ma non necessariamente utili al fine di aumentare la popolazione residente nel lungo termine.

Infatti l'attuale crisi economica ha portato ad una riduzione del fabbisogno di manodopera con conseguente rimpatrio di circa 50.000 lavoratori stranieri.

Faccio notare che uso sempre il termine lavoratori stranieri e non quello di immigrati che viene utilizzato in Italia genericamente e non consente di distinguere gli im-

migrati utili da quelli inutili, e spesso ùdannosi, che affollano le patrie galere o rendono pericolose le nostre periferie con i cittadini che sono costretti a fare le ronde per difendere il proprio territorio e spesso la loro vita. L'utilizzo deliberato di termini imprecisi e fuorvianti è usato spesso dai politici italiani per confondere le idee alla gente; definire razzista, fascista ecc. il cittadino comune che rifiuta di stare nel gregge dei telespettatori serve per trasformarlo in nemico capovolgendo i ruoli. Ma torniamo nel paese delle mille e una notte trascurando per un momento la nostra situazione. I cittadini residenti in quei paesi hanno un ulteriore vantaggio; qualora volessero sposarsi e mettere su famiglia; quale è la prima necessità per due giovani ? Una casa naturalmente ! Ebbene lo Stato regala agli sposi non una casa in un condominio bensì una villetta con un piccolo giardino per rispettare le tradizioni locali. Naturalmente ci sono differenze tra i vari paesi indicati e le informazioni dovrebbero essere meglio controllate ma una cosa è certa: in quei paesi i cittadini, intesi come etnia o più etnie residenti da secoli su un determinato

territorio, hanno un diritto di priorità sul territorio ereditato dagli avi e, a quanto pare, lo difende con leggi adeguate. Esattamente il contrario di quanto avviene nel mondo occidentale dove, almeno questa è la mia impressione, tutti hanno gli stessi diritti per il semplice fatto che sono fatti a immagine e somiglianza di Dio (ma andatelo a raccontare ai mussulmani). Quindi, da noi, la conseguenza è che le popolazioni originarie hanno la sensazione di vivere in un paese che non sentono più come proprio, dove non si parla più la propria lingua, dove non valgono più gli usi ed i costumi tradizionali che hanno regolato i rapporti umani tra la gente; dove ogni comportamento vale purché sia diverso da quello tradizionale. Tutto questo lo definiscono: progresso, sviluppo. Ma, a me, questo "sviluppo" e questo "progresso" non piacciono proprio. Non so se a voi piaccia comunque ho ritenuto utile riferire questa mia esperienza affinché sappiate che esistono anche paesi dove il buon senso è ancora la norma. Alegrí



CENA SOCIALE A.R.Ge. – M.I.L. di Primavera

Informiamo i Soci e Simpatizzanti che **GIOVEDÌ 7 Maggio** avrà luogo la CENA SOCIALE organizzata congiuntamente della nostra Associazione e dal Movimento.

L'appuntamento è fissato per le **ore 20,00 al Ristorante "Le Terrazze" nel Palazzo (ducale)**.

Il contributo è fissato in 30.00 euro per persona.

Si prega di prenotare presso la Segreteria dell'A.R.Ge. entro martedì 5 Maggio, tel. 010.58.52.63.

Durante la cena verranno esaminate le ultime iniziative ed i programmi per i prossimi mesi delle due Associazioni.



Terzo valico e crisi economica

Francesco Pellati

Se sapessi come si risolve questa crisi mi darebbero dieci premi Nobel, invece non ne ho idea: niente Nobel. Anche le misure dei governi di tutto il mondo si muovono in modo empirico o sulla base di esperienze precedenti. L'Italia ha vincoli maggiori della media occidentale perché non può usare il sistema keynesiano del "deficit spending", cioè aumentare il debito pubblico per incentivare l'economia: ci siamo già spesi tutto lo spendibile e in momenti in cui non era necessario, ora ci

è rimasto da spendere quasi niente. L'Italia può fare politiche "anticicliche", per esempio investimenti in infrastrutture, e cerca di farlo. Faccio un inciso: in questi investimenti è rientrato di colpo il terzo valico Genova/Milano che il secondo governo Berlusconi aveva messo fra le opere primarie ma che il governo Prodi aveva declassato. Nasce per di più una ipotesi tanto suggestiva quanto improbabile: preso atto della ostilità incomprensibile (*segue a pag. 4*)

Quando ci troviamo a discutere del motivo fondamentale che sostiene la nostra azione capita, non di rado, di incontrare una stupefatta sorpresa dell'interlocutore quando gliene spieghiamo il motivo.

La propaganda savoiardo-italiana, che inizia a deformare la verità sino dai banchi di scuola, tace la verità perché scomoda.

Abbiamo pensato, quindi, di pubblicare il **Proclama** che i **Governatori e Procuratori della Serenissima Repubblica di Genova** emisero il 26 dicembre 1814 perché chi ci legge lo abbia sempre sotto gli occhi.

D'ora in poi comparirà su tutti i numeri del bollettino perché rimanga ben scolpito nel cuore e nel cervello.

Viva la Serenissima Repubblica di Genova



PROCLAMA

GOVERNATORI E PROCURATORI DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI GENOVA.

Informati che il Congresso di Vienna ha disposto della nostra Patria riunendola agli Stati di S.M. il Re di Sardegna, risolti dall'una parte a non lederne i diritti imprescrittibili, dall'altra a non usar mezzi inutili e funesti, Noi deponiamo un'Autorità che la confidenza della Nazione e l'acquiescenza delle principali Potenze avevano comprovata.

Ciò che può fare per i diritti e la restaurazione de'suoi Popoli un Governo non d'altro fornito che di giustizia e ragione, tutto, e la nostra coscienza lo attesta e le Corti più remote lo sanno, tutto fu tentato da noi senza riserva e senza esitazione. Nulla più dunque ci avanza se non di raccomandare alle Autorità Municipali, Amministrative e Giudiziarie l'interino esercizio delle loro funzioni, al successivo Governo la cura delle truppe che avevamo cominciato a formare, e degl'Impiegati che han lealmente servito; a tutti i Popoli del Genovesato la tranquillità, della quale non è alcun bene più necessario alle Nazioni.

Riportiamo nel nostro ritiro un dolce sentimento di riconoscenza verso l'illustre Generale che conobbe i confini della vittoria, e una intatta fiducia nella Provvidenza Divina che non abbandonerà mai i Genovesi.

Dal Palazzo del Governo, li 26 Dicembre 1814.

GIROLAMO SERRA, PRESIDENTE DEL GOVERNO

SENATORI

FR. ANTONIO DAGNINO
IPPOLITO DURAZZO
CARLO PICO
PAOLO GIROLAMO PALLAVICINI
AGOSTINO FIESCHI
GIUSEPPE NEGROTTI

GIOVANNI QUARTARA
DOMENICO DEMARINI
LUCA SOLARI
ANDREA DEFERRARI
AGOSTINO PARETO
GRIMALDO OLDONI

GENOVA 1814 - STAMPERIA CAMERALE - Strada Giulia N. 522.

L'originale o l'é grande o doggio (ciù ò meno) e o l'é conservòu a l'Archivio Storico do Comun de Zena a Paxo.
(l'informazione e l'immagine ci sono state fornite da Franco Bampi che ringraziamo)

(segue da pag. 2) ma irriducibile dei movimenti “no tav” in valle Susa, il tracciato della Lione /Milano/Kiev potrebbe diventare Lione/Costa Azzurra/Genova/Milano/Kiev.

Cioè la logica economica e logistica che arretra di fronte a una piazza che combatte battaglie perverse.

È già successo anche a Genova qualche tempo fa quando l'allora sindaco Burlando bloccò i lavori della bretella di fronte a uno sparuto gruppo di gente però ben sostenuto dai conservatori genovesi (i verdi in primis, ma in generale tutti coloro che temono il progresso e i cambiamenti come ipotesi di ricambio e rinnovo dell'esausto sistema di potere genovese).

L'ipotesi è improbabile ma teniamoci almeno il terzo valico senza il quale l'asfissia del porto di Genova diventerebbe mortale: certo le classi genovesi correranno qualche rischio in più perché i milanesi saranno più vicini e può darsi che metteranno il naso in casa loro (certo molto poco nostra).

Esiste tuttavia uno snodo ostativo a questi investimenti: le lungaggini burocratiche, i mille centri di potere in grado di ritardarne quasi sine die la realizzazione, mentre l'economia italiana ne ha bisogno subito per tamponare un po' di crisi ma anche per avere più capacità di competere quando la crisi finirà e tutti i Paesi si rimetteranno a correre. E siccome in economia il tempo è denaro, un conto è correre su strade e ferrovie dell'ottocento un conto diverso è correre su ferrovie e strade nuove.

Che questo ostacolo burocratico sia denunciato da un ministro deciso e decisionista come Tremonti, potente membro di un governo deciso e decisionista come quello attuale, indica quanto grossi, pesanti e difficili da sciogliere siano i nodi che l'Italia è riuscita in tanti anni a costruirsi.

Aggiungo che se non ce la fa questo governo compatto, con inusuale consenso del Paese e con grandi maggioranze in Parlamento non so proprio chi potrà farcela neanche in futuro.

Ma quest'ultima considerazione si somma con un'altra: tutti vediamo come il peso della crisi sia sostenuto per intero dal settore privato dell'economia. Casse integrazioni, licenziamenti collettivi, ristrutturazioni aziendali, chiusure, fallimenti, sono tutti a carico del sistema delle imprese private, inteso per quello che è al di là delle suddivisioni dei paleo marxisti e ahimè anche di alcuni (almeno uno) sindacati dei nostri giorni: il sistema è l'insieme di mezzi e strumenti ma anche di soggetti che vi prestano il loro lavoro, proprietari, dirigenti, impiegati, operai che siano. Tutti dentro al sistema di impresa. E nessuno di loro “è un'isola” perché ciascuno è collegato con tutti gli altri soggetti in termini almeno funzionali: tutti costoro sono a rischio pur a titolo diverso.

Che cosa succede dalle parti delle burocrazie pubbliche? Esse godono della inamovibilità, la crisi non le sfiora anche se sembrerebbe elementare che di fronte a un sistema Paese che produce e scambia di meno gli enti pubblici preposti abbiano a loro volta minori compiti da svolgere.

Invece no: un'economia che produce meno e a redditi più bassi dovrà farsi carico dell'intero sistema pubblico così com'è e che quindi in proporzione peserà ancora di più e sarà un altro elemento di freno alla ripresa.

Da destra non si ode uno squillo e da sinistra si ode la proposta di farsi carico di 100.000 precari statali.

Fra le tante questa mi pare una ingiustizia tale da dover essere almeno portata alla attenzione di tutti: poi la maggioranza deciderà.



Ricordiamo a tutti i Soci di rinnovare le quote di adesione:

Socio BENEMERITO	quota annuale	€ 150,00
Socio ORDINARIO	quota annuale	€ 20,00

sul C/C postale 231 331 68 intestato **A. R. Ge.**

Specificare le “causali” dei versamenti. La tessera verrà inviata per posta.

“Che l'inse?” è composto e stampato a cura della **Associazione Repubblica di Genova**
via XX settembre 21/7 16121 Genova Tel e Fax 010-585263

Norme per i collaboratori : chiunque può partecipare inviando testi manoscritti o dattiloscritti ; la pubblicazione avverrà, compatibilmente con lo spazio a disposizione, in uno o più numeri del bollettino. Gli Autori degli articoli sono gli unici responsabili delle opinioni espresse, pertanto la pubblicazione non implica che i Responsabili dell'Associazione ne condividano i contenuti.